indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

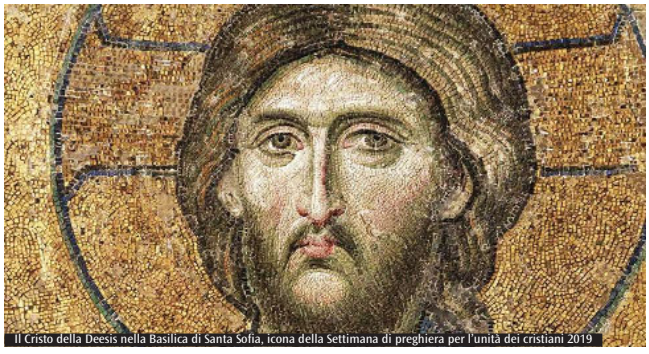
in tv

Mazzolari a scuola

Volgendo lo sguardo alla Settimana dell'educazione e alla Gmg, la puntata odierna del *Giorno del Signore* propone il resoconto di alcuni eventi legati all'ambito educativo e non solo: dalla mostra per le scuole su don Mazzolari alle interviste a don Luigi Ciotti e al cardinal Bassetti, che la scorsa settimana a Caravaggio ha incontrato i Vescovi lombardi. In studio il vescovo Carmelo Scampa.

Gnocchi, ex presidente del Segretariato nazionale, illustra i temi della Settimana per l'unità dei cristiani

«Forme nuove di ecumenismo per Cremona»



Il Cristo della Deesis nella Basilica di Santa Sofia, icona della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019

DI ENRICO MAGGI

In occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, vogliamo offrire una riflessione sul dialogo ecumenico intervistando il cremonese Mario Gnocchi, a lungo presidente nazionale del Segretariato per le attività ecumeniche.

Professor Gnocchi, nel territorio diocesano quale accoglienza per un appuntamento apparentemente così lontano dalla pastorale ordinaria?

«L'interesse al tema ecumenico non è certamente dilagante, nella nostra come in altre comunità diocesane; non solo per tiepidezza dei fedeli, ma anche perché una parte del clero tende a considerare quel tema interessante ma marginale nell'impegno pastorale. Va detto però che nella nostra diocesi si avvertono anche segni di sensibilità ecumenica che andrebbero coltivati e fatti maturare. La settimana di preghiera per l'unità è sempre stato un appuntamento atteso e osservato, ma corre anch'esso il rischio di divenire un atto di routine. Perciò anche quest'anno ci si è proposti, con il vescovo e con il pastore della Chiesa metodista, di sperimentare qualche forma nuova e più coinvolgente di celebrazione, coinvolgendo qualche gruppo giovanile; e di non limitare l'incontro alla settimana di gennaio, ma di trovare anche altri appuntamenti lungo l'anno».

Mario Gnocchi

Pare che la stagione ecumenica dia segnali di nuova vitalità con l'attuale pontificato. È una impressione giustificata o un semplice riflesso mediatico?

«Credo che sia un'impressione fondata. Sia nel presentare il proprio ministero, sia nell'immagine di Chiesa che ha offerto, sia nell'orientamento dato ai rapporti tra Chiesa e mondo, tra Vangelo e storia, Papa Francesco ha toccato corde che hanno suscitato consenso tra i cristiani di altre confessioni. E, più ancora che in formulazioni dottrinali, Francesco si è espresso con la forza dei gesti e la schiettezza dello stile. La visita, nel giugno del 2015, al tempio valdese di Torino, e la partecipazione l'anno successivo alla celebrazione del cinquecentenario della Riforma luterana a Lund, per fare due esempi significativi, hanno avvicinato le Chiese più di quanto potrebbero fare dei documenti teologici (che pur sono necessari). Pur senza dissimulare i tratti prettamente cattolici della sua formazione e del suo indirizzo pastorale, Francesco ha certamente dato nuovo impulso e nuova trasparenza alla causa ecumenica. C'è da sperare che anche all'interno della Chiesa cattolica le parole e i gesti profetici del Papa siano seme fecondo».

Il tema della settimana per l'unità 2019 richiama al comune impegno per la giustizia. Può essere un concreto terreno di incontro?

«Certamente. Quanto più le Chiese si distolgono da un'eccessiva concentrazione su se stesse e sui propri reciproci rapporti per aprirsi alle grandi istanze del mondo e della storia, tanto più si relativizzano i motivi di divisione e si aprono nuove prospettive di unità. Non dimentichiamo che il movimento ecumenico ha preso le mosse in un contesto missionario. Si può anche notare che la pagina del Deuteronomio, da cui è tratto il tema della Settimana, collega l'impegno per la giustizia tra gli uomini al culto reso a Dio nella liturgia e nella festa: una festa di ringraziamento a Dio per la larghezza dei suoi doni, da celebrare gioiosamente con i figli e con gli schiavi, con i connazionali e con gli stranieri, col levita e con l'orfano e la vedova. Fraternamente e comunitariamente. È un bel programma ecumenico».

Il desiderio di unità può declinarsi anche volgendo lo sguardo «in casa cattolica»?

«Anche qui la risposta non può essere che affermativa. L'ecumenismo non è un programma di "politica estera" delle Chiese: è una dimensione dell'esperienza di fede e della vita ecclesiale che si espande all'esterno solo nella misura stessa in cui si sviluppa all'interno di ogni Chiesa».

Come l'impegno ecumenico può trovare espressione nella vita delle parrocchie cattoliche, al di là delle ricorrenze tradizionali?

«Nella misura in cui, come abbiamo detto, si vive ecumenicamente all'interno di ogni comunità. Nella liturgia, nella predicazione, nella catechesi. Riconoscendo ed esprimendo quella "insondabile ricchezza della verità" di cui parla l'*Ut unum sint* di san Giovanni Paolo II».

Lo ieromonaco Guaita ospite al centro pastorale

«Un allontanamento progressivo, non una divisione». Con queste parole Giovanni Guaita, ieromonaco della Chiesa Ortodossa Russa, unico italiano in servizio al Patriarcato di Mosca, ha definito la relazione tra ortodossi e cattolici. Padre Guaita, qui fotografato insieme al vescovo Napolioni e al responsabile diocesano della pastorale ecumenica don Federico Celini, è stato ospite dell'incontro dal titolo «Unità e diversità nella Chiesa ieri e oggi», organizzato dall'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso nella serata di giovedì 17 gennaio, presso il Centro pastorale diocesano di Cremona.

Ieri la veglia a Sant'Ilario

«Cercate di essere veramente giusti»: questa l'accorata raccomandazione, di pressante e perenne attualità, contenuta nel libro del Deuteronomio, che è stata scelta quest'anno come tema fondante per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Anche la Chiesa cremonese vuole inserirsi in questo percorso verso l'unità, coinvolgendo tutte le comunità cristiane della diocesi e vivendo la tradizionale veglia di preghiera in modo fresco, attuale, coinvolgente, con uno sguardo rivolto anche a quelle esperienze che da decenni rappresentano un sicuro riferimento ideale ed esistenziale per il cammino ecumenico. Così ieri sera a Cremona nella chiesa di Sant'Ilario, gremita, si è vissuto un momento caratterizzato da preghiera intensa, testimonianza di fraternità, gesti di carità. Alla presenza del vescovo Antonio Napolioni e di Nicola Tedoldi, pastore della Chiesa metodista di Cremona–Piacenza, i quali, a partire dalla Parola di Dio, hanno offerto spunti di riflessione sulla necessità e l'imprescindibilità di un serio e proficuo impegno per l'unità di tutti i cristiani, la veglia è stata caratterizzata fortemente dalla presenza di un grande coro di un centinaio di elementi. Questi, appartenenti a sette corali che svolgono il loro servizio nelle parrocchie della diocesi, hanno accettato di unirsi per l'occasione, animando la celebrazione con i canti della comunità ecumenica di Taizé, eseguiti a quattro voci miste e con l'accompagnamento strumentale di organo, tromba e chitarra. L'assemblea è stata così accompagnata ed aiutata a immergersi in una dimensione profondamente ed autenticamente orante, grazie anche alla qualità dell'esecuzione.

Non è mancato, poi, il concreto gesto di carità: quest'anno è stato scelto di raccogliere fondi a favore dei progetti «Belli dentro» e «Belli fuori» per il sostegno al reinserimento nella società degli ex carcerati. **(F. C.)**

Il dialogo non è solo un discorso da teologi

DI FEDERICO CELINI *

La parola «scandalo» è estremamente chiara. Chiunque la senta, lì per lì non può non fare riferimento dentro di sé a situazioni di sua conoscenza, percepite e giudicate, appunto, come «scandalose». Ma, forse, immediatamente non si è portati a cogliere quello che è, non solo per definizione, ma per la sua intrinseca realtà, il grande scandalo che la Chiesa vive da secoli e che consiste nella frattura della sua unità.

Inutile, qui, ricordare i passi del Vangelo in cui la condizione dell'unità è individuata come imprescindibile, per un credibile annuncio, così come il Magistero della Chiesa, che, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II, ha rimarcato ripetutamente, se non incessantemente, la necessità di sanare le lacerazioni ancora esistenti. E che dire della testimonianza luminosa e incontestabile dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco… che più e più volte hanno fatto dell'incontro con le altre confessioni cristiane un elemento caratterizzante e fondante il loro insegnamento, se non il loro stesso pontificato?

Lo ricorda anche il Papa: la ricerca dell'incontro non può essere opzionale

Ecco, allora, perché l'ecumenismo non può risolversi in una scelta opzionale. Perché, appunto, è innegabile che Gesù Cristo vuole una Chiesa.

Certo, è necessario uscire per questo da pregiudizi o precomprensioni che ostacolano tale prospettiva, se non addirittura vi si oppongono: uno di questi, e nemmeno secondario, consiste nella convinzione che l'ecumenismo sia una faccenda elitaria, per addetti ai lavori, una questione che interessi esclusivamente i teologi; o che debba essere affrontato solo in una condizione emergenziale. È necessario, invece, recuperarne la dimensione autenticamente e pervasivamente quotidiana, comunitaria, profetica. Perché ognuno non può non sentirsi chiamato, in virtù del comune Battesimo, a percorrere questa strada e ad adoperarsi perché altri facciano lo stesso cammino insieme a lui, obbedienti a quanto Cristo ha chiesto ai suoi discepoli, sempre e dovunque: fare in modo di essere riconosciuti, come testimoni credibili ed efficaci, innanzitutto nell'amore reciproco.

Così, appunto, l'ecumenismo esprime la sua caratterizzazione di attualità profetica: in un tempo, il nostro, in cui sembrano prevalere le spinte alla divisione, in molteplici ambiti, il messaggio cristiano, correttamente inteso e praticato, richiama come non ci può essere vero bene, per tutti, se non nella ricerca dell'unità. A partire dalle grandi confessioni cristiane, per arrivare anche alla più piccola, ma non meno significativa e significante, delle nostre comunità cristiane.

*** incaricato per la Pastorale ecumenica**

L'oratorio di Castelverde riparte da Taizé

Un gruppo di giovani ha partecipato a Madrid all'incontro europeo «Segno di unità e speranza»

Da diversi decenni, la comunità ecumenica di Taizè, dal paese francese in cui ha trovato ispirazione l'intuizione di frère Roger, propone un momento di intensità spirituale ai giovani, dandosi appuntamento, ogni fine d'anno, in una grande città europea, con l'obiettivo di generare una sempre nuova sensibilità intorno a una dimensione mai conquistata definitivamente: la pace. Negli ultimi giorni del 2018 è stata Madrid a ospitare il 41° incontro europeo dei giovani e portare avanti quello che viene definito come «l'ulteriore passo nel pellegrinaggio di fiducia sulla terra». Il prossimo sarà a Breslavia, in Polonia. Anche un gruppo di giovani della parrocchia di Sant'Archelao di Castelverde, accompagnato dal vicario don Enrico Chisolfi – ha partecipato a questa opportunità, spinto dalla proposta, dalla curiosità, dalla possibilità di vivere in modo diverso il capodanno, dal racconto di adulti che qualche decennio fa, a loro volta, avevano fatto la stessa esperienza. Tra i tratti distintivi, l'ospitalità delle famiglie spagnole «che generosamente si sono rese disponibili per un'accoglienza che non è solo fatta di spazi o letti – spiegano i giovani cremonesi – ma soprattutto di volti, storie capaci di dialogare con giovani provenienti da tutta Europa». Ospitalità che è stata posta al centro anche della riflessione di frère Alois, priore di Taizé. «Questo tema – riflettono i ragazzi di Castelverde – è stato trattato a partire dalla consapevolezza che ciascuno trova spazio in Dio; che è il Signore ad offrire uno spazio ed una storia nella quale con fiducia investe il suo amore. E questa ospitalità non può essere delusa, non può essere tradita. Da qui nasce la responsabilità di tutti ad accogliere i doni intorno a noi, i nostri limiti, la familiarità nella Chiesa, una coerente pratica di ospitalità che sappia dare ragioni profonde per uno stile di vita autenticamente cristiano, capace di costruire la pace», a partire dall'incontro e dal dialogo tra diverse confessioni cristiane, alimentato dalla preghiera comune e dalla condivisione delle riflessioni su temi – annotano ancora i ragazzi – di grande attualità. Come ad esempio «il rapporto tra scienza e fede, il dialogo interreligioso, la ricerca di assoluto nell'arte o nella musica, le sfida ecologiche, etiche, culturali, sociali e politiche». «Crediamo sia stata una buona esperienza – concludono i giovani di Castelverde – capace di aprire un nuovo all'insegna della speranza, come segno di una parola di Cristo che nella vecchia Europa continua ancora ad affascinare».

Il gruppo di Castelverde a Madrid